Devo un ringraziamento speciale al Monsignore Denis Nulty per avermi invitato a questo grande incontro internazionale in onore di San Colombano e per avermi fatto conoscere le radici del santo a Myshall. Ho letto di lui, tenuto conferenze, girato film e programmi radiofonici su di lui, seguito i suoi viaggi da Bangor a Bobbio e in tutti i luoghi intermedi. Ho pregato sul luogo della sua sepoltura nella splendida valle di Tribeca a Bobbio, ma questa è la prima volta che visito "il Midh Iseal, o Bassa Pianura" in irlandese, che è il suo luogo di nascita. Essere qui mi invita a guardare con occhi nuovi a Colombano, al bambino curioso che era un tempo e che divenne il celebre monaco, alle forze che hanno plasmato il suo pensiero molto prima che diventasse la forza che ha plasmato il nostro pensiero. L'uomo che ha contribuito a fondare la leggenda dell'Irlanda come “Terra di Santi e Studiosi” non è stato il primo santo e studioso di Myshall. L'uomo che ha fondato monasteri in tutta Europa non è stato il primo uomo di Myshall a fondare un monastero. Settant'anni prima di lui nacque qui anche il leggendario Finian. Il suo nome è associato alla fondazione di Clonard e, si dice, anche a Skellig Micheal. Colombano sarebbe cresciuto sentendo parlare di Finian e un'influenza chiave su entrambi gli uomini fu il primo monaco e studioso irlandese, un uomo di Meath, San Fortchern, il cui nome è ormai da tempo dimenticato, ma la cui eredità è radicata in coloro che ispirò uomini come Finian, Columcille e Colombano e molti altri, la cui santità e cultura hanno dato agli irlandesi un'eredità unica e duratura di cui essere orgogliosi.

Qui a Myshall, Colombano è stato, come sappiamo, un bambino molto amato. Come tutte le mamme irlandesi, era convinta, ancor prima di nascere, che suo figlio sarebbe stato un "genio straordinario". A differenza della maggior parte delle mamme irlandesi, a quanto pare aveva ragione. Era l'Irlanda medievale della metà del VI secolo, cento anni dopo che San Patrizio aveva sofferto la fame e la schiavitù, aveva bandito i serpenti, convertito gli irlandesi al cristianesimo, denunciato i maltrattamenti britannici ai danni dei cristiani irlandesi, scritto un'autobiografia spirituale di una bellezza inquietante e, in generale, si era fatto un nome, un nome che lo rese sinonimo dell'Irlanda, una figura unificante e un miracolo commerciale, per i successivi millecinquecento anni. Patrizio non era ovviamente irlandese, quindi c'era sicuramente spazio per un genio irlandese e, ironia della sorte, ce ne sarebbero stati parecchi la cui fama sarebbe giunta alle orecchie del bambino di Myshall: Comgall di Bangor, Brendan il viaggiatore e Ciaran di Clonmacnoise. Ma mentre Patrizio sarebbe diventato il santo patrono ufficiale d'Irlanda, Colombano sarebbe diventato il santo patrono non ufficiale e fonte d'ispirazione per la moderna Unione Europea. L'Irlanda dell'infanzia di Colombano era certamente, in un certo senso, un luogo periferico, una piccola isola circondata da mari agitati, e avendo così poco di valore da attirare l'attenzione dei Romani, questi ultimi non fecero alcuno sforzo per conquistarla. Quando Colombano fece impazzire i suoi genitori con la sua precocità e i suoi leggendari capricci, l'Impero Romano d'Occidente era ormai finito e l'Europa continentale era sprofondata nel caos delle fazioni in guerra, in quello che sarebbe diventato noto come il Medioevo. L'Irlanda non ne faceva parte. Ma non era la remota landa desolata che alcuni suppongono. Tutt'altro. Era un luogo in energica transizione dalle sue antiche usanze pagane, che sarebbero state quelle dei nonni di Colombano, almeno. Il cristianesimo era agli albori e l'Irlanda era un luogo di vivaci dibattiti sulla nuova religione. Era anche un luogo di rifugio, poiché, rispetto al resto d'Europa, era un luogo pacifico. Aveva legami economici e accademici in tutta Europa e in Medio Oriente, un commercio consolidato in entrambe le direzioni e i suoi giovani, tra cui Colombano, erano affamati di nuove idee, lingue e scienze portate sulle coste irlandesi da ondate di visitatori o migranti, soprattutto studiosi in fuga dal fanatismo maligno del Medioevo, dove i libri venivano bruciati e gli intellettuali disprezzati. Negli scriptoria annessi ai fiorenti monasteri irlandesi, i loro libri, sia profani che spirituali, venivano copiati fedelmente da giovani uomini attratti da vite di eccezionale difficoltà, sacrificio e privazione perché credevano in una causa superiore che era la nuova fede cristiana. Colombano, la cui vita familiare era agiata, che aveva prestigio e opportunità di brillare nel mondo secolare, era tra loro, con grande costernazione di sua madre.

Se solo avesse ascoltato sua madre e fosse rimasto a casa invece di entrare in monastero, il suo genio come giocatore o allenatore avrebbe potuto portare Carlow a una superstar calcistica del sesto secolo, con cinque vittorie consecutive, ma come tutti i figli irlandesi non ascoltò la madre, sebbene si dica che abbia ascoltato un'altra donna, una sorta di mistica locale, che gli consigliò di rinunciare alle storie d'amore e al matrimonio e di intraprendere la vita monastica. Fece un favore considerevole al mondo perché quei consigli di carriera prepararono il terreno per una vita di incredibili drammi, difficoltà, coraggio e influenza lontano da Myshall, lontano dall'Irlanda, in tutto il continente europeo e non solo nel Medioevo, ma attraverso un millennio e mezzo di storia e di pensiero religioso e politico fino ai giorni nostri. La splendida città italiana di Bobbio, dove Colombano fondò il suo ultimo monastero e morì, mantiene viva la sua storia, la storia di uno straniero giunto tra loro con la stessa passione con cui noi irlandesi manteniamo viva la storia di Patrick. Parlare con i bambini delle scuole di Bobbio significa stupirsi di quanto Colombano sia presente a loro, come se fosse appena passato per strada a prendere un cappuccino ! Bussate alla porta dell'azienda vinicola locale e vi apre un uomo di secondo nome, Colombano, il cui padre era ambasciatore d'Italia in Irlanda allo scoppio della seconda guerra mondiale e che trascorse l'infanzia a Dublino ! L'aria che respira Bobbio porta con sé l'impronta spirituale e intellettuale di Colombano e dei suoi confratelli monaci irlandesi medievali. La sua storia perdura e abbiamo il diritto di chiederci perché. Lui e i suoi compagni erano prima di tutto - *peregrini pro Christo* - pellegrini per Cristo. La fede di Colombano fu la forza trainante che gli permise, ormai monaco di mezza età e con una carriera già di successo e celebrata alle spalle, di attraversare l'oceano con dodici compagni, diretto verso quel manicomio che era l'Europa, dove la nuova religione cristiana era sull'orlo della scomparsa. Aveva sentito le terribili storie dei profughi che arrivavano in Irlanda. Sapeva di trovarsi in un luogo relativamente sicuro, senza alcuna pressione ad andarsene. Sapeva di dirigersi verso una grave incertezza e difficoltà. Eppure andò, affrontò terribili difficoltà e tanta miseria da farlo tornare a casa sollevato di essere fuori dalla mischia, se solo lo avesse desiderato. Non lo fece e così continuò il suo pellegrinaggio, con una fede intensa nella forza unificante che era allora ed è ancora il grande comandamento di amarsi l'un l'altro. Colombano credeva con feroce certezza che l'amore per il prossimo potesse cambiare il mondo, potesse far nascere la pace dalla guerra e l'armonia dalla discordia. Più di questo, credeva che fosse un comando di Dio, non una scelta, e che qualcuno dovesse far sapere alla gente. Se non l'avesse fatto lui, chi l'avrebbe fatto?

Percorriamo le strade che ci riportano al Medioevo di Colombano a nostro rischio e pericolo, perché non sono autostrade con segnaletica chiara e destinazioni riconoscibili, ma sentieri tortuosi frustrati da impronte sbiadite o false piste. Sappiamo che la storia è accaduta. Semplicemente non siamo sempre sicuri di che cosa sia successo esattamente, perché, come o quando. Vivere una vita di amore cristiano non avrebbe mai lasciato un'impronta archeologica. Non è facilmente accessibile alle ricerche archeologiche, perché risiede nell'anima, nella mente, nel cuore, nei pensieri degli individui, la maggior parte dei quali a lungo dimenticati. Tuttavia, fortunatamente, sappiamo molto della vita di Colombano perché è il primo irlandese ad aver lasciato un corpus di scritti propri, tra cui poesie, sermoni e lettere, alcune delle quali piuttosto sarcastiche al Papa dell'epoca. È anche il primo irlandese ad essere stato oggetto di una biografia. La sua vita medievale è infatti ben documentata, includendo la sua natura spesso polemica, ma anche il suo grande coraggio e la sua lungimiranza. Nel corso dei secoli, dalla sua morte, il suo eroismo per Cristo ha attratto generazioni di pellegrini alla sua tomba, da San Francesco d'Assisi a Leonardo da Vinci. Ogni generazione ha mantenuto viva la fiaccola accesa da Colombano finché non è arrivata una generazione che ne aveva bisogno, l'ha apprezzata e compresa più di ogni altra. Quella generazione è stata quella che ha visto la cosiddetta Europa cristiana trasformarsi in un mostruoso campo di sterminio durante due guerre mondiali. Era una generazione emotivamente lacerata dalla sofferenza autoinflitta, che si chiedeva se ci fosse un modo per impedire il ciclo ripetitivo di guerre tra vicini, con il loro terribile spreco umano, soprattutto di giovani vite.

Fu Colombano (543-615), che si era trovato di fronte a quella stessa domanda in un'Europa in guerra millequattrocento anni prima. Fu Colombano il primo a descrivere l'Europa come un'unione potenzialmente collaborativa di nazioni distinte; il primo a coniare l'espressione "totius Europae", il primo a persuadere i leader guerrafondai di un'Europa dilaniata che era possibile essere irlandesi, franchi, tedeschi, spagnoli e anche condividere un'identità europea comune che avrebbe costituito una piattaforma condivisa per costruire una pace e una prosperità sostenibili attraverso la partnership. In un documentario che ho realizzato diversi anni fa sulla sua vita, lo descrivo come il Primo Europeo. Non era un'esagerazione.

La visione radicale di Colombano per un'Europa condivisa delle nazioni sarebbe diventata l'ispirazione per il miracolo che oggi conosciamo come Unione Europea. Dalle ceneri ancora calde delle guerre del XX secolo emerse nelle menti di quattro leader intellettuali e politici cattolici il ricordo di un'idea formulata dal monaco irlandese medievale Colombano per un'Europa delle nazioni. Quelle braci medievali le alimentarono fino a farle diventare una fiamma. Robert Schumann, Jean Monet, Alcide De Gaspari e Konrad Adenauer divennero i padri fondatori dell'Unione Europea, una patria egualitaria per tutti, l'idea migliore e più nobile che chiunque al mondo abbia avuto da millenni, tranne Cristo stesso. Si chiesero se l'idea avrebbe trovato sostegno tra i leader alleati, dell'Asse e neutrali del dopoguerra. Nel luglio del 1950 si incontrarono in segreto a Luxeuil, sede di un monastero fondato da Colombano. Si incontrarono a margine di una conferenza celebrativa del 1400° anniversario della nascita di San Colombano. Schuman descrisse Colombano come colui che "ha voluto e realizzato un'unione spirituale tra i principali paesi europei del suo tempo", definendolo "il santo patrono di tutti coloro che ora cercano di costruire un'Europa unita". Myshall può dire: questo è il nostro ragazzo, il nostro Colombano, il figlio della nostra terra. Tra i presenti a quell'incontro segreto c'erano quattro membri del nostro allora governo, Winston Churchill e il nunzio apostolico in Francia che oggi conosciamo come Papa Giovanni XXIII. Pochi anni dopo avrebbe segnato la svolta storica creata dall'Unione Europea convocando il Concilio Vaticano II e affermando che la Chiesa doveva diventare un giardino, non un mausoleo. Nel 1963 pubblicò la più grande enciclica papale finora, Pacem in Terris, sui diritti e i doveri delle persone e dei loro Stati, nonché sulle corrette relazioni interstatali. L'enciclica sottolinea la dignità umana e l'uguaglianza umana, sostiene i diritti delle donne, i diritti degli immigrati e dei rifugiati, si oppone fermamente alla corsa agli armamenti e sostiene la non proliferazione nucleare, il sostegno alle Nazioni Unite e alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'impronta di quell'incontro a Luxueil è in ogni pagina, l'impronta di Colombano in ogni pagina, e se dubitate della rilevanza di Colombano per i nostri tempi, date un'occhiata al nostro mondo, in preda alla policrisi esistenziale che lo circonda, mentre l'umanità e la terra si indeboliscono anziché rafforzarsi. Eppure, attraverso la disperazione per la stupidità e la venalità umana, vedete Colombano svettare su tutto, con la sua fede e la sua insistenza sulla sacralità della persona umana, sulla sacralità della terra. Osservate la sua fede nel rispetto della gente comune per il sacro e la sua fede nel potere dell'amore inesperto per il prossimo di ridirigere il mondo dalla guerra alla pace. È l'autore del Sacro Ordinario, un appello rivolto a religiosi e laici, a politici e sovrani, a trovare i punti in comune che potrebbero ancora salvarci dai pericoli incombenti che colpiscono tutti.

Vederlo solo nelle pietre dei monasteri da lui fondati in tutta Europa significa perdere di vista il punto. L'eredità fisica e intellettuale del suo arduo pellegrinaggio è visibile nei monasteri da lui fondati e nei toponimi che onorano la sua memoria in tutta l'Europa continentale. Ma è la sua visione vivificante della persona umana, della nostra casa terrena e della sua flora e fauna a essere la vera luce lasciata da Colombano. “Se vuoi conoscere il creatore, disse, impara a conoscere la sua terra e tutte le sue creature”.

Le sue parole sono incise sul muro della cappella di Colombano nella Basilica di San Pietro a Roma: "*Si tollis libertatem, tollis dignitatem*" – se togli la libertà umana, distruggi la dignità umana. Queste parole si ritrovano anche nel primo articolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (dichiarata nel 2000, entrata in vigore nel 2009): "La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e protetta". Eccoci qui oggi a Myshall, eredi della sua visione, concittadini della sua patria, cittadini dell'Unione Europea, il più ambizioso processo di pace che il mondo abbia mai conosciuto, fonte d'ispirazione per il nostro processo di pace su quest'isola, entrambe rivendicazioni della fede di Colombano nel potere trascendente dell'amore e della sua vita di testimonianza. Il suo biografo più recente, del Padre Aidan Larkin, attribuisce queste parole a Colombano.

*Siamo tutti uomini veramente umili e spirituali, che adempiono al comandamento di Cristo di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati. Non considerateci, vi prego, estranei a voi. Sarebbe impensabile. Perché siamo tutti membri dell'unico Corpo del Signore. Che siano francesi, britannici, irlandesi o di qualsiasi altra nazione apparteniamo.* (Larkin 2012: 118)

Da qualche parte nella tradizione irlandese di neutralità militare, da qualche parte nelle parole del presidente Éamon de Valera all'ufficiale britannico a cui si arrese nel 1916 dopo aver contribuito a guidare la rivolta contro il terribile dominio britannico, quando disse "Gli irlandesi non amano combattere", da qualche parte nella ricerca di pace che fu il segno distintivo del grande statista europeo John Hume, da qualche parte nell'opposizione di Daniel O'Connell alla violenza per fini politici, nella sua difesa dei diritti umani di tutti i popoli oppressi, dagli ebrei russi agli schiavi afroamericani, da qualche parte nella nostra particolare risposta non violenta ma al tempo stesso solidale all'attacco russo all'Ucraina, nel nostro denunciare il male dell'antisemitismo di Hamas e il genocidio di Netanyahu a Gaza, possiamo trovare la logica di Colombano spogliata di tutto tranne che dell'ideale che lo spinse a salpare da Bangor su una piccola barca aperta e a spingersi verso il largo. “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Ama il prossimo tuo come te stesso”… Qualunque cosa abbia imparato qui a Myshall, è stata una buona culla, anzi una grande culla, di cui essere orgogliosi. Dalla sua tomba a Bobbio, Colombano parla ancora a un mondo che ha bisogno di ascoltare e ascoltare la sua voce.